

Il docente Massimo Arcangeli sarà domani al Circolo dei Lettori

Un Indiana Jones a caccia di parole in via d'estinzione Ecco come Lucio Battisti salverà il termine "uggioso"

LA STORIA

ADRIANA RICCOMAGNO

Un dipinto o il testo di una canzone sono un'ancora per le parole: come rispolverarle prima che si perdano, lo spiega il linguista e critico Massimo Arcangeli, docente all'Università di Cagliari, autore del volume «Senza parole. Piccolo dizionario per salvare la nostra lingua» (Il Saggiatore) che sarà presentato domani alle 18 al Circolo dei Lettori.

«L'idea è di saldare l'immagine verbale, astratta, con una vera. Funziona tanto più in un'epoca come la nostra, in cui ciò che vediamo assume un ruolo preponderante; il lavoro nelle scuole, dalle elementari all'università, me lo ha confermato», spiega lo studioso. Nel libro sono raccolte cinquanta parole a rischio: «Ma ce ne sarebbero migliaia», precisa.

Eccone cinque. «Redarguire suona più formale di rimproverare, e ad esse si può aggiungere rimbrottare. Stesso discorso per screzio e alterco, che si differenziano da diverbio, lite, conflitto, malinteso. Le mettiamo in fila dalla meno alla più forte, e ad esse colleghiamo un'immagine. Troviamo un quadro che rappresenta due persone durante un alterco: guardandolo constateremo come la discussione sia animata ma non ancora un litigio».

Eppure non sempre serve vedere: «Soqqadro, oltre a distinguersi da disordine, è l'unica parola della lingua italiana che si scrive con due "q". Ognuna ha un'identità propria, e se scompare si perderà non solo una sfumatura di significato ma anche la sua unicità».

Se ci sono parole che si di-

cono sempre meno, ce ne sono altre che con l'uso indifferenziato perdono significato: «Diciamo di voler bene a chiunque, anche se non è vero. Meglio recuperare tanti termini del lessico amoroso: il voler bene e l'affetto sono cose diverse, e poi c'è un verbo come adorare, con sfumature ironiche, giocose, scherzose».

A volte la memoria si attiva con una canzone: «Nelle classi chiedo cosa vuol dire uggioso: i ragazzi ci pensano, poi qualcuno ricorda la famosa canzone "Una giornata uggiosa" di Lucio Battisti. Letto il testo in aula passiamo ai dizionari, scoprendo che è al limite tra noioso e piovoso».

E i bambini? «Alle elementari faccio leggere fiabe che contengano l'aggettivo adunco: in quelle di oggi è scomparso, perché gli editori hanno ritenuto che fosse troppo difficile per le generazioni recenti, cosa per altro non vera. La semplificazione, che serve se aiuta a spiegare un tema complesso, va distinta dal semplicismo, altrimenti siamo noi stessi responsabili di impoverimento del lessico».

La causa della crisi della lingua italiana non è, secondo Arcangeli, internet, come sostengono in molti: «Il social network sono un mondo straordinario, che va preso con le pinze quando visi annida l'odio. Nel prossimo libro rifletterò su come prestiamo attenzione alla grammatica e alle competenze tecnologiche ma su come invece trascuriamo l'alfabetizzazione emotiva: lo dimostra la frequenza con cui dobbiamo chiarire che stavamo scherzando. Non riusciamo a trasmettere l'ironia in un messaggio. Se si fa con le emoticon ma non a parole, il pericolo è che una battuta diventi un'offesa, che generi equivoci oppure odio. Un aspetto importante della

battaglia contro gli odiatori su Internet» —

LE CINQUE RARITÀ DELLA LINGUA ITALIANA

1

REDARGUIRE

Suona più formale di rimproverare e si usa molto poco così come rimbrottare.

3

SOQQADRO

È l'unica parola che si scrive con due "q". Se scompare si perderà una sfumatura di significato ma la sua unicità.

5

ADUNCO

Nelle fiabe moderne è completamente scomparso: per gli editori è un termine troppo difficile da capire.

2

SCREZIO

Altra parola in via d'estinzione, con alterco. Si differenziano da diverbio, lite, conflitto, malinteso.

4

UGGIOSO

Al limite tra noioso e piovoso: ai ragazzi chiedo cosa vuol dire e imitano la canzone «Una giornata uggiosa».



Massimo Arcangeli, docente